

Sintesi della ricerca TransSOL 2: Dati e analisi sulla solidarietà in Europa

Pratiche innovative di solidarietà transnazionale in tempi di crisi (WP2)

Introduzione

La presente sintesi di ricerca si basa sul secondo modulo di lavoro (“*work package*”) TransSOL, che traccia una mappatura sistematica dei gruppi oggetto di solidarietà, concentrandosi sulle reti e le iniziative dei cittadini in tre aree tematiche, ovvero: disabilità, disoccupazione e immigrazione.

La ricerca, che ha riguardato otto paesi europei (Danimarca, Grecia, Germania, Francia, Italia, Polonia, Svizzera e Regno Unito) e la scena europea delle pratiche di solidarietà transnazionale, ha prodotto una nutrita serie di dati mediante tre approcci metodologici: (a) un’analisi basata sui siti web di 2.408 Organizzazioni di solidarietà transnazionale (OST), (b) un sondaggio online tra i rappresentanti delle OST con interviste standardizzate a 144 OST e (c) 247 interviste qualitative in profondità con un campione mirato di rappresentanti delle OST. Il lavoro di ricerca si è svolto nel corso del 2016 e offre pertanto nuovi punti di vista sull’attuale situazione delle iniziative e delle pratiche europee in materia di solidarietà.

La sintesi qui proposta intende illustrare i principali risultati della ricerca, mettendo altresì in evidenza importanti implicazioni e raccomandazioni di politiche pubbliche. A tal fine, attingeremo in particolare dagli spunti offerti dal sondaggio online tra le organizzazioni di solidarietà transnazionale e dalle interviste in profondità con i rappresentanti di gruppi e iniziative di solidarietà transnazionale negli otto paesi oggetto dell’analisi.

I dati raccolti forniscono una ricca testimonianza dei pressanti problemi di solidarietà pratica in tutta Europa e fanno emergere una serie di suggerimenti e richieste a livello politico avanzate dai cittadini e dalle organizzazioni attualmente attivi nei rispettivi settori. La sintesi, dunque, dà voce all’impegno e alla domanda dei cittadini di un’Europa più solidale.

Principali risultati

L’indagine ha permesso di delineare un quadro variegato di iniziative e pratiche di solidarietà che si trovano ad affrontare sfide e problemi diversi.

La solidarietà europea è un settore in crescita di attività dei cittadini che risponde a esigenze importanti. Grazie alla mappatura sistematica, è stato possibile identificare quasi 30.000 tra iniziative e gruppi; tra questi, sono state selezionate quelle organizzazioni il cui scopo rientrava nell’ambito della solidarietà transnazionale, in termini di strutture organizzative, attività, beneficiari, partner e altri criteri. Su questa base, abbiamo analizzato sistematicamente 2.408 casi, ovvero 300 casi per paese, 100 in ciascun ambito.

Dalle informazioni raccolte risulta che le OST attive nei tre ambiti affondano le proprie radici già nei primi del ‘900, con notevoli ondate di crescita immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale e negli anni ‘50 e ‘60 (cfr. Allegato, grafico 1). La crescita del settore è stata alquanto dissimile nei tre ambiti: il numero delle organizzazioni impegnate con le persone disabili è aumentato in

particolare dall'inizio degli anni '80 all'inizio del 2000 (Grafico 3), quello delle organizzazioni che si occupano di disoccupazione dalla fine degli anni settanta all'inizio del 2010 (Grafico 2), mentre le OST nel settore delle migrazioni sono aumentate solo nell'ultimo periodo, dagli anni '90 a oggi, con un picco drammatico negli ultimi tre anni (Grafico 4). In paesi come la Danimarca e il Regno Unito, il fenomeno è più uniforme, al contrario di Germania e Grecia che hanno registrato i picchi maggiori a partire dal 2010.

Diverse sono le attività in cui sono impegnate le OST. Tra queste, la tipologia più importante è il rispondere a "urgenti necessità", soprattutto in ambito di migrazione e disabilità. Le attività divulgative (report, mass media, sensibilizzazione, istruzione, ecc.) si attestano in seconda posizione, mentre le attività collegate all'economia (ad es. programmi di formazione professionale, sostegno finanziario, fornitura di servizi e prodotti) si piazzano terze, in particolare nell'ambito della disoccupazione. I risultati mostrano che la maggior parte delle OST sono ben integrate nelle reti di cooperazione: quasi la metà delle OST conta da uno a dieci partner a livello nazionale e, per quasi un terzo, i partner vanno da undici a trenta.

La cooperazione prevale anche a livello internazionale, con il 63% di tutte le OST con un numero di partner transnazionali che va da uno a dieci. Occorre tuttavia sottolineare che le azioni di solidarietà da parte delle organizzazioni della società civile, qualora si considerino le attività e i beneficiari, rappresentano soprattutto un fenomeno locale (cfr. grafico 1), mentre la solidarietà a livello sovranazionale e transnazionale è una priorità solo per una minoranza di OST. I risultati indicano che la solidarietà europea è organizzata secondo due approcci diversi: attraverso la collaborazione con partner o attraverso la creazione di adeguate strutture organizzative.

Esistono inoltre altri due fattori degni di nota: la motivazione a promuovere la responsabilità e la partecipazione interagisce positivamente

con le attività europee di solidarietà, e lo stesso vale per un più elevato grado di formalizzazione organizzativa.

Ulteriori elementi sono stati forniti dal sondaggio online svolto tra le organizzazioni di solidarietà transnazionale e basato su 144 interviste standardizzate. I risultati mostrano che tali OST non si trovano solo negli otto paesi del progetto, ma anche in altri paesi europei (quasi un terzo degli intervistati), tra queste un numero di OST con base a Bruxelles e attive a livello europeo. La diffusione degli intervistati è uguale per tutti gli otto paesi del progetto, ad eccezione della Germania che presenta una frequenza leggermente superiore (22,2%), probabilmente a causa del maggior numero di OST presenti.

Le ONG o altre associazioni ufficiali di volontariato rappresentano la tipologia più frequente di OST, specialmente in ambito di migrazione e disabilità (67,2% e 58,7%), seguite da piattaforme d'informazione, enti benefici o sindacati. Nel complesso, le principali attività svolte dalle OST si concentrano (dalla più frequente alla meno frequente) su: creazione di reti con altre organizzazioni, sensibilizzazione, educazione politica, organizzazione di campagne pubbliche o attività culturali, attività di lobbying e raccolta di fondi, stesura di documenti analitici, ricerca o redazione di report, fornitura di servizi come quelli relativi a cibo, alloggio, assistenza sanitaria, istruzione e consulenza.

Le iniziative di solidarietà devono far fronte a una serie di vincoli e problemi che ne limitano il lavoro. La carenza di fondi e donazioni rappresenta il vincolo più forte per circa la metà degli intervistati in tutti e tre i settori (Grafico 5). La carenza di risorse materiali, la carenza di personale esperto nonché la carenza di volontari rappresentano un vincolo forte/moderato per la stragrande maggioranza dei rappresentati delle OST (Grafici 6, 7 e 8). Al contempo, la carenza di supporto e cooperazione da parte dello Stato o delle organizzazioni UE rappresenta un vincolo forte o moderato per

gli intervistati dei 3 settori (Grafici 9 e 10), anche se i partner più diffusi per le OST sono le agenzie statali. La maggioranza delle OST nei tre settori vede inoltre nella mancanza di supporto o cooperazione da parte delle organizzazioni internazionali o non statali un vincolo forte o moderato (Grafici 11 e 12).

Questi problemi si rivelano particolarmente pressanti in quanto la maggior parte delle OST riferisce di un aumento delle attività di solidarietà in risposta al crescente numero di persone bisognose e alla proliferazione di rivendicazioni e difficoltà nei tre settori analizzati.

In effetti, il sondaggio, che ha chiesto alle OST di identificare le tendenze e gli sviluppi principali nell'ambiente circostante, riflette bene tale problema.

Da un lato, le OST hanno registrato, negli ultimi sei anni, un aumento della domanda di assistenza in diversi settori di attività: con più frequenza, altre organizzazioni hanno chiesto loro di fornire aiuto o intensificare la creazione di reti e sono stati intensificati gli aiuti in favore di beneficiari singoli per il sostegno finanziario d'emergenza o la formazione, il sostegno non materiale e per provvedere a bisogni urgenti.

Questa crescita è accompagnata da una stagnazione, in alcuni casi da una diminuzione, di quelle risorse umane e materiali necessarie alle OST per compiere la loro missione. Per quanto riguarda il finanziamento pubblico, constatiamo che un numero considerevole di gruppi e organizzazioni lavora senza questa forma di sostegno (40% in media), nella maggior parte dei casi come risultato di una scelta esplicita di rimanere indipendenti. Tra le OST che ricevono questo tipo di finanziamento, solo una minoranza riferisce di un aumento dei finanziamenti statali o internazionali ricevuti, mentre la maggioranza lamenta una stagnazione o una riduzione delle risorse. È interessante notare che le OST impegnate nel settore della migrazione sono meno drasticamente

esposte a questo problema rispetto ai gruppi che operano in ambito di disabilità e disoccupazione (Grafici 14 e 15). Si tratta di una chiara indicazione del fatto che la sensibilizzazione su certi temi ha un andamento ciclico e del fatto che le preferenze in termini di politiche pubbliche sono legate a fattori contingenti, come la crisi dei rifugiati che ha colpito molti paesi europei nel 2016.

Per quanto riguarda i finanziamenti non statali (Grafico 16), la situazione è meno drammatica. Solo una minoranza dei gruppi dichiara di rinunciare a questo tipo di sostegno, ma tra quelli che si avvalgono di contributi e donazioni private, un gruppo più numeroso di OST riferisce di livelli più elevati di finanziamento, dimostrando che l'opinione pubblica è sensibile al lavoro di tali organizzazioni. Le OST attive nei settori della migrazione e disabilità hanno assistito a un aumento (rispettivamente 38,1% e 40,9%), mentre ciò non è altrettanto vero per le organizzazioni che si occupano di disoccupazione.

Il crescente divario tra la disponibilità di risorse, da un lato, e l'intensificazione delle attività, dall'altro, è confermato quando si considerano la frequenza delle azioni condotte (Grafico 17) e il numero di beneficiari e partecipanti (Grafico 18), entrambi in aumento in tutti e tre i settori per la maggior parte delle OST intervistate. La maggioranza delle OST riferisce, dunque, di una riduzione delle opportunità di finanziamento in tempi di aumento delle attività, anche se i gruppi che si occupano di questioni migratorie patiscono meno questo fenomeno. Inoltre, sebbene queste tendenze divergenti interessino molte OST, una quantità consistente è in grado di compensare il divario attraverso un numero crescente di volontari e membri (Grafico 19).

Esiste poi una seconda tendenza, descritta dalla maggior parte delle OST in maniera piuttosto positiva: solo una minoranza di OST attive in tutti i settori riferisce di un minore coinvolgimento nelle consultazioni e negli incontri a livello locale, nazionale ed europeo

rispetto al 2010. Per la maggior parte di esse, la situazione o non è cambiata o è addirittura migliorata (Grafici 20 e 21). Dalla nostra analisi emerge che alcune OST traggono maggiori benefici da questo sviluppo, da un lato, per il fatto di essere meglio integrate in settori di *policy* consolidati (ad esempio, partecipazione a riunioni e comitati, redazione di relazioni, rappresentanza di interessi) e di essere meglio inserite in reti più ampie di collaborazione con altre organizzazioni; dall'altro, le OST attive in materia di migrazione (e, in una certa misura, di disabilità) sono più ottimiste rispetto ai gruppi che si occupano di disoccupazione, il che conferma l'andamento ciclico della sensibilizzazione su certi temi e il fatto che le preferenze in termini di politiche pubbliche sono legate a fattori contingenti, come accennato in precedenza.

Raccomandazioni sulle politiche pubbliche da adottare

Come abbiamo visto nella sezione precedente, le iniziative dei cittadini, i gruppi e le organizzazioni coinvolti nelle pratiche di solidarietà devono affrontare una serie di sfide e problemi. Tuttavia, nelle varie interviste in profondità che abbiamo condotto negli otto paesi, i rappresentanti di questi gruppi hanno anche sollevato una serie di aspettative e richieste sui potenziali miglioramenti (politici, legislativi, amministrativi o sociali) che potrebbero facilitarne il lavoro. Di seguito, tenteremo di riassumerne le principali raccomandazioni emerse.

Va notato che le OST non si sono dimostrate necessariamente d'accordo sulla via da seguire, data la divergenza delle rispettive missioni e strategie preferite. Ad esempio, mentre alcune organizzazioni chiedono maggiori finanziamenti pubblici da parte delle autorità statali, altre rifiutano categoricamente questa opzione in quanto desiderano mantenere la propria autonomia finanziaria nei confronti di

Stato o imprese private. Vediamo tuttavia la necessità di dare voce a tutte queste diverse rivendicazioni, poiché le amministrazioni e i legislatori dovrebbero riflettere su un quadro istituzionale e giuridico in grado di promuovere le società civili nelle loro diverse missioni e nei loro diversi approcci. Mentre diverse raccomandazioni riguardano le politiche pubbliche in materia di disoccupazione e lavoro, disabilità, migrazione e asilo, di seguito ci concentreremo principalmente sul quadro istituzionale e giuridico della solidarietà civica, proprio perché questa sintesi intende fornire raccomandazioni per contribuire a ridurre i limiti e a sviluppare ulteriormente le pratiche di solidarietà civica.

La molteplicità di raccomandazioni e suggerimenti espressi nelle interviste può essere raggruppata in diverse categorie. In primo luogo, molto spesso gli attivisti non chiedono nuove leggi, ma piuttosto una migliore gestione dei regolamenti e dei programmi esistenti. In secondo luogo, mettono in luce i limiti o gli effetti collaterali della legislazione vigente che generano conseguenze indesiderate per le pratiche di solidarietà. In terzo luogo, infine, sottolineano la necessità di ricalibrare le preferenze e le priorità politiche. Queste raccomandazioni si basano sull'esperienza del lavoro quotidiano delle OST, come riportato nelle nostre interviste, ma riflettono anche le sfide e i problemi principali emersi dal sondaggio standardizzato (cfr. sopra). La maggior parte di queste raccomandazioni non sono necessariamente riconducibili a uno dei settori specifici oggetto del monitoraggio (disoccupazione, disabilità, migrazione e rifugiati), ma riguardano piuttosto le misure necessarie per migliorare le pratiche di solidarietà in generale.

Migliorare l'efficacia delle pratiche di solidarietà nell'ambito del quadro giuridico e istituzionale vigente.

In questo primo gruppo rientrano gli attivisti che criticano i problemi associati a meccanismi di finanziamento frammentari e a

termine, a uno slittamento dell'attenzione e delle priorità pubbliche e alle imperfezioni delle forme di coordinamento e cooperazione esistenti.

Anche se le pratiche di solidarietà si concentrano sulla risposta a bisogni urgenti, gli attivisti sottolineano che la soluzione dei problemi richiederà tempo e serve quindi uno sforzo collettivo più duraturo e sostenuto. Ciò vale per almeno tre aspetti delle pratiche di solidarietà.

Le OST riferiscono, innanzitutto, che i finanziamenti pubblici sono spesso a breve termine e vengono interrotti, e che i meccanismi di finanziamento a livello locale, nazionale o dell'UE non sono ben coordinati. Dai sondaggi emerge inoltre che per le OST nei settori della disoccupazione e disabilità la contrazione dei finanziamenti è molto più di frequente rispetto a quanto rivelato dai gruppi attivi nel settore della migrazione e dei rifugiati, a dimostrazione dell'esistenza di cicli di sensibilizzazione e di un cambiamento delle priorità politiche tra le autorità pubbliche e i donatori (semi) privati, che rendono difficoltosa una risoluzione duratura dei problemi nelle aree in cui il lavoro delle OST si discosta da tali cicli di sensibilizzazione. Le autorità pubbliche dovrebbero pertanto garantire in maggior misura finanziamenti costanti per le attività delle OST. In questo contesto, le OST si appellano inoltre allo Stato e al pubblico affinché siano consapevoli delle questioni che non compaiono sulle prime pagine dei giornali, ma che hanno comunque bisogno di cura e attenzione.

In secondo luogo, le organizzazioni e i gruppi civici nutrono preoccupazione in merito alla necessità di migliorare la cooperazione e il coordinamento, per quanto riguarda non solo i rapporti tra Stato e OST, ma anche il coordinamento tra le diverse OST.

Gli attivisti insistono affinché gli attori impegnati in una area e in un settore specifico siano messi nella condizione di meglio coordi-

nare i servizi sociali e i metodi di prestazione dei servizi, come è stato dimostrato in particolare nei casi della Grecia e dell'Italia. Se è vero che per migliorare il coordinamento e la cooperazione sono necessari specifici organi, piattaforme e occasioni di incontri, devono però essere innanzitutto migliorati i rapporti Stato-OST, in quanto alcuni attivisti, come ad esempio nel caso della Francia, riferiscono di difficoltà nello stabilire e mantenere rapporti significativi con governo e istituzioni. Sempre a questo proposito, inoltre, i dati a nostra disposizione confermano l'esistenza di cicli di sensibilizzazione, in quanto le OST attive nel settore dei rifugiati danno un giudizio molto più positivo rispetto allo stato attuale della consultazione e cooperazione con le autorità statali rispetto ai gruppi coinvolti nelle questioni relative a disabilità e disoccupazione.

Infine, dal materiale delle interviste, emerge che, in situazioni di sovraccarico, le pratiche solidaristiche possono raggiungere il limite. L'impressionante lavoro che le iniziative di solidarietà stanno attualmente svolgendo nell'accoglienza e nell'assistenza ai rifugiati sta portando a un sovraccarico di lavoro e al fenomeno del burnout tra i volontari. Questa situazione è certamente dovuta ai momenti critici vissuti negli anni 2015 e 2016; si raccomanda, tuttavia, di prendere in considerazione l'assistenza pubblica e i servizi professionali per i volontari e le associazioni di volontariato, ad esempio, nell'area del sostegno, del tutoraggio e della supervisione dei volontari, per affrontare i problemi del burnout e del sovraccarico di lavoro.

Valutare e correggere i limiti e gli effetti collaterali della legislazione vigente.

Le OST hanno ripetutamente osservato che le disposizioni istituzionali e giuridiche possono limitare, o addirittura ostacolare, il lavoro svolto, sostenendone la frequente scarsa attuazione e la mancanza di attenzione, in fase di formulazione, dei potenziali effetti collaterali negativi sugli sforzi delle organizzazioni.

Da un lato, i rappresentanti delle OST hanno dunque sollevato il problema delle carenze nell'attuazione delle politiche. A questo proposito, desideriamo evidenziare due problemi tipicamente affrontati dai rappresentanti delle OST: secondo le OST britanniche attive nel campo della disabilità, leggi valide, come l'Equality Act del 2010 o il Care Act del 2014, non riescono a esprimere il proprio potenziale a causa di un'implementazione insufficiente. Le autorità locali, a loro volta sotto pressione a causa dei tagli di bilancio, vengono criticate per l'implementazione limitata di tali politiche, a scapito della vita delle persone con disabilità a livello locale. Un secondo problema di attuazione inadeguata è stato sollevato dagli intervistati italiani e si riferisce alla mancanza di uniformità nell'erogazione delle prestazioni sociali e nella garanzia dei diritti sociali su tutto il territorio nazionale, a causa del regionalismo politico e amministrativo. Ne conseguono, a detta delle OST, disuguaglianze nel trattamento delle persone con disabilità o nell'erogazione delle prestazioni di disoccupazione a seconda della regione di residenza, a scapito del principio di uguaglianza. Tali disuguaglianze territoriali possono contribuire all'insorgere di conseguenze indesiderate, come le migrazioni interne volte all'ottenimento di servizi migliori e una maggiore pressione su alcuni sistemi regionali di previdenza sociale, con ripercussioni dirette sull'operato delle iniziative locali di solidarietà.

Sebbene, come in molti di questi casi, le OST di *advocacy* siano direttamente impegnate nell'affrontare tali problemi e nel fare pressione per un'adeguata attuazione delle politiche, i rappresentanti chiedono un sistema giudiziario e amministrativo più efficace ed efficiente, in grado di trattare e soddisfare reclami e richieste di questo tipo. A fronte di tali rivendicazioni, la nostra raccomandazione è che le pubbliche amministrazioni si impegnino in un monitoraggio regolare dell'attuazione delle politiche, con l'assistenza di quelle organizzazioni coinvolte nella difesa

dei diritti e nella fornitura di servizi. Ciò potrebbe richiedere azioni di monitoraggio e valutazione e procedure o organi consultivi specializzati che diano agli utenti finali e agli operatori della società civile la possibilità di fornire un feedback regolare.

D'altra parte, gli intervistati hanno evidenziato una serie di conseguenze indesiderate relative a disposizioni regolamentari e amministrative consolidate, che devono essere analizzate e risolte al fine di sostenerli nella prosecuzione del loro lavoro. Gli effetti collaterali in questione riguardano due delle principali risorse da cui dipendono le OST: i finanziamenti e i volontari. Gli esiti del sondaggio sottolineano la gravità di tali problemi, evidenziando infatti come le OST risentano di un crescente divario tra l'aumento delle attività e dei beneficiari, da un lato, e la stagnazione o la diminuzione delle risorse economiche e umane, dall'altro. Gli effetti collaterali in questione dipendono in larga misura dalle disposizioni giuridiche e amministrative vigenti in questi paesi. In Grecia e in Danimarca, ad esempio, le OST sottolineano come l'attuale legislazione fiscale non incoraggi a sufficienza le donazioni private. Per di più, le norme danesi in materia di welfare impongono restrizioni lavorative ai destinatari delle prestazioni sociali, poiché ci si aspetta che tali soggetti accedano a posti di lavoro retribuiti, il che a sua volta preclude il lavoro volontario. Questo problema risulta particolarmente evidente tra le organizzazioni di pazienti disabili, poiché molti dei loro membri attivi sono beneficiari di prestazioni sociali. In altri paesi, inoltre, i rappresentanti chiedono il riconoscimento dell'esperienza lavorativa non formale dei disoccupati, essendo il volontariato nelle OST uno strumento di responsabilizzazione e inclusione sociale.

A parte le conseguenze indesiderate delle normative specifiche per i diversi ambiti tematici, le OST hanno anche segnalato un effetto collaterale più generale delle disposizioni istituzionali e giuridiche consolidate: la crescente professionalizzazione, formalizzazione e burocratizzazione del loro lavoro. Le

OST stanno aumentando le attività di raccolta fondi a causa delle discontinuità e della frammentazione delle opportunità di finanziamento descritte in precedenza. Allo stesso tempo, le stesse si vedono costrette a intensificare le attività di redazione di proposte, rendicontazione, audit e comunicazione, a scapito delle attività incentrate sulla solidarietà nel senso più stretto del termine. In paesi tanto diversi come Grecia, Polonia e Svizzera, le OST chiedono procedure meno burocratiche di registrazione, domanda e controllo, e un approccio meno burocratico che lasci spazio a una maggiore flessibilità. A completare il quadro, gli attivisti polacchi hanno proposto l'introduzione di un atto legislativo integrato che tratti tutte le organizzazioni dell'economia sociale allo stesso modo, a condizione che questo quadro comune porti alla semplificazione per tutti i fornitori. In tutte queste circostanze, gli attivisti chiedono un maggiore rispetto per le richieste delle organizzazioni e dei gruppi di solidarietà, in particolare in relazione ai gruppi informali di cittadini. Gli attivisti temono infatti che gli sviluppi qui descritti privilegino le organizzazioni formali, professionalizzate e di grandi dimensioni, a scapito dei gruppi di cittadini più piccoli e più recenti.

Il sostentamento della società civile dipende sicuramente dalla capacità dei cittadini di formare liberamente associazioni che rispondano alle esigenze e alle preoccupazioni future. Ciò è particolarmente vero per i paesi colpiti dalla crisi, che hanno dimostrato una notevole capacità di generare gruppi di cittadini che si adoperano per porre rimedio ad alcune delle conseguenze più gravi della crisi socioeconomica. Data la complessità della questione, consigliamo ai responsabili politici e alle amministrazioni di istituire organi e procedure consultive che possano consentire agli esperti e agli operatori delle OST di individuare potenziali conseguenze indesiderate nei vari settori di *policy*, di ponderare i compromessi e di proporre soluzioni legislative nelle fasi chiave della formulazione e dell'attuazione delle politiche.

Ricalibrare le preferenze e le priorità politiche a favore di uno stato sociale maggiormente proattivo.

I soggetti intervistati hanno sottolineato la necessità di sviluppare e migliorare le politiche pubbliche nei tre ambiti tematici in esame: disoccupazione, disabilità e rifugiati e migrazione. Le OST chiedono un sostegno più efficace per le famiglie con persone disabili, esigono una legislazione maggiormente proattiva per l'inclusione sociale dei rifugiati e degli immigrati e rivendicano politiche redistributive per combattere la povertà e le disuguaglianze. In questa sintesi non ci occuperemo delle richieste politiche specifiche, ma è bene sottolinearne la rilevanza là dove queste convergono sulla convinzione che le pratiche di solidarietà civica richiedano un livello di sostegno pubblico maggiormente proattivo e generalizzato per poter risolvere in maniera efficace i problemi sociali. Invero, spesso gli attivisti affermano che se da un lato il loro lavoro è della massima importanza, dall'altro sono consapevoli del fatto che il loro contributo costituisce solo un tassello di un puzzle molto più grande. Le organizzazioni orientate ai servizi aggiungono poi che il loro lavoro allevia, ma non risolve, i problemi di base relativi a disoccupazione e povertà, esclusione, discriminazione e segregazione. In vista dell'aggravarsi dei problemi connessi alle varie crisi (recessione economica e povertà, immigrazione e tensioni etniche, mobilitazioni populiste, ecc.), si teme che il lavoro delle OST possa rivelarsi inefficace quanto il combattere contro i mulini a vento.

In tale contesto, osserviamo due approcci e orientamenti più ampi nel campo delle pratiche di solidarietà. Da un lato, la richiesta di uno stato sociale maggiormente proattivo che, in termini specifici, significa che i rappresentanti delle OST chiedono maggiori finanziamenti pubblici per le organizzazioni che si occupano della fornitura di servizi nei tre settori in esame. In un certo senso, ciò si traduce in una richiesta di maggiori "investimenti sociali", anche in virtù del fatto della

responsabilità, sottolineata dalle OST, dello stato sociale nel promuoverne e sostenerne il lavoro. I rappresentanti hanno però dato voce anche all'auspicio di una rinascita di uno stato sociale fortemente solidale, come espresso dalle OST danesi e francesi. La solidarietà civica può essere efficace solo se inserita in un quadro giuridico e istituzionale che garantisca al cittadino i diritti sociali e ne rispetti le disposizioni; un appello che si estende alla richiesta di uno Stato più socialmente impegnato che garantisca maggiore uguaglianza, inclusione e integrazione.

Dall'altro lato, molte delle OST considerate sono coinvolte in forme alternative di organizzazione e risoluzione dei problemi che vanno al di là dello stato sociale istituzionalizzato. Rientrano in tali attività forme alternative di produzione e consumo (ad esempio, banche alimentari o negozi alimentari sociali, gruppi di acquisto collettivo, repair café, consulenza legale gratuita o assistenza medica), spesso legate a forme politiche di contestazione e protesta. Molti di questi gruppi e iniziative hanno come obiettivo principale quello di promuovere la responsabilizzazione, l'iniziativa personale e la dignità, e non si considerano come ausiliari del sistema di welfare consolidato o come gruppi di soccorso d'emergenza, il cui compito è quello di ridurre il peso delle difficoltà socioeconomiche, ma si definiscono, piuttosto, strumenti del cambiamento sociale il cui obiettivo è quello di superare il sistema economico e statale esistente. In tal senso, le attività da essi svolte sono dirette ai cittadini stessi e alla società in senso lato, in un tentativo di liberazione del potenziale creativo per il rinnovamento sociale, politico ed economico. Sebbene tali gruppi e iniziative non esprimano raccomandazioni politiche nel senso tradizionale del termine, essendo loro obiettivo quello di trascendere le forme convenzionali di governance istituzionalizzata e di problem solving, su un altro piano forniscono una raccomandazione generale: le autorità pubbliche dovrebbero consentire a questo tipo di "esperimenti sociali" di svilupparsi e dimostrare i loro meriti.

Gli stessi potrebbero infatti rivelarsi efficaci nel conferire maggiori poteri ai gruppi svantaggiati e nello sviluppare forme alternative di economia sociale e di governance autogestita al di là dell'ambito dei piccoli gruppi e della dimensione locale. Dato che per la maggior parte si tratta di iniziative locali, sembra necessario che le autorità locali si impegnino a fornire spazio sufficiente a questi "laboratori" civici, concedendo ad esempio un sostegno logistico, facilitando la partecipazione e impegnandosi nella deliberazione e nella valutazione.

Rafforzare le basi della solidarietà transnazionale.

Dalle analisi condotte emerge come la società civile sia profondamente e fermamente impegnata nella risoluzione di problemi e difficoltà direttamente collegati alle varie crisi che colpiscono l'Unione Europea. Il numero di iniziative, gruppi e organizzazioni è in crescita, e lo stesso vale per il numero di attività e collaborazioni degli stessi anche se il focus principale della solidarietà civica rimane comunque locale (cfr. Tabella 1). La solidarietà transnazionale ed europea rappresenta una priorità solo per una minoranza di OST. Una portata veramente europea delle attività è più diffusa tra le OST con una percentuale più elevata di partner transnazionali e tra quelle con strutture organizzative più europeizzate. Nondimeno, la stragrande maggioranza delle OST ha sottolineato esplicitamente i vantaggi della cooperazione transnazionale: ciò a cui si attribuisce grande valore è il fatto di agire congiuntamente per far sentire la propria voce nel pubblico dominio, rafforzare la propria legittimità e potenziare le attività di lobbying e i negoziati politici. La cooperazione transnazionale è inoltre considerata importante per lo scambio di conoscenze ed esperienze, la promozione dei processi di apprendimento e il miglioramento delle capacità di discussione sul campo. In tutti e tre gli ambiti, gli intervistati hanno affermato che sarebbe auspicabile instaurare un numero maggiore di partenariati transnazionali.

Nella pratica, tuttavia, la cooperazione transnazionale svolge spesso un ruolo piuttosto marginale. Per molte OST, in particolare quelle locali, è difficile rafforzare questo settore in quanto la cooperazione transnazionale dipende in larga misura dal tempo e dalle risorse umane. In effetti, le OST devono affrontare due sfide principali: da un lato, il far fronte a un carico di lavoro molto elevato legato alla missione principale, con conseguente mancanza di tempo e personale per altre attività (cosa particolarmente vera per le OST più piccole e/o basate sul volontariato), dall'altro, e in stretta correlazione a quanto appena enunciato, vi è la scarsità di risorse finanziarie. Nel corso dell'attuale crisi economica, in diversi paesi dell'UE si è assistito a una riduzione dei finanziamenti, sia da parte di finanziatori pubblici che di donatori privati. Per le OST, ciò implica la necessità di concentrare le risorse a disposizione sugli obiettivi

essenziali, a scapito delle attività di solidarietà transnazionale. In altre parole: la crisi ha indebolito il potenziale di transnazionalità per alcune delle nostre OST.

Nel contesto dell'attuale clima politico e sociale di chiusura nazionale e di crescente populismo di destra, si tratta di una tendenza preoccupante, se non pericolosa. Alla luce di questi sviluppi, sarebbe opportuno rafforzare l'investimento sociale e fornire alle organizzazioni della società civile le risorse finanziarie necessarie per mantenere e rafforzare la cooperazione transnazionale. Le istituzioni pubbliche dovrebbero inoltre intensificare gli sforzi per aiutare le organizzazioni della società civile a creare un maggior numero di sedi di incontro e discussione transnazionale tra le OST locali e nazionali, al fine di facilitare lo scambio di conoscenze, esperienze e pratiche.

Allegato: Grafici e tabelle

Grafico 1: Anno di inizio delle OST

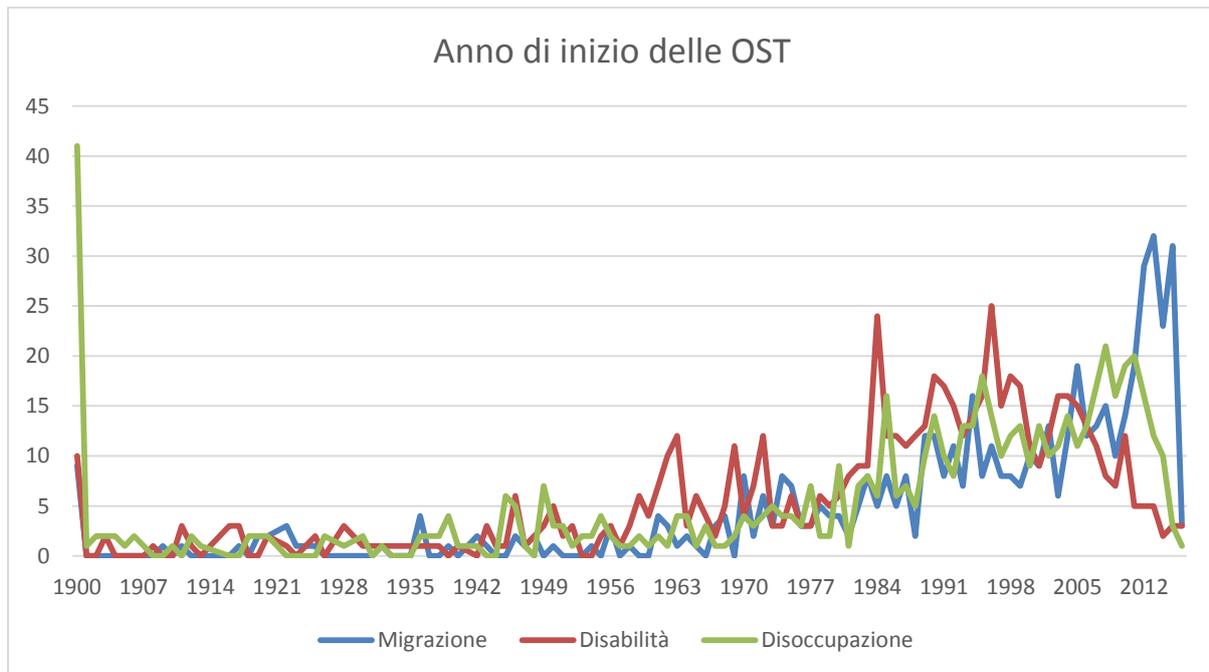


Grafico 2: Anno di inizio delle OST nel settore della disoccupazione

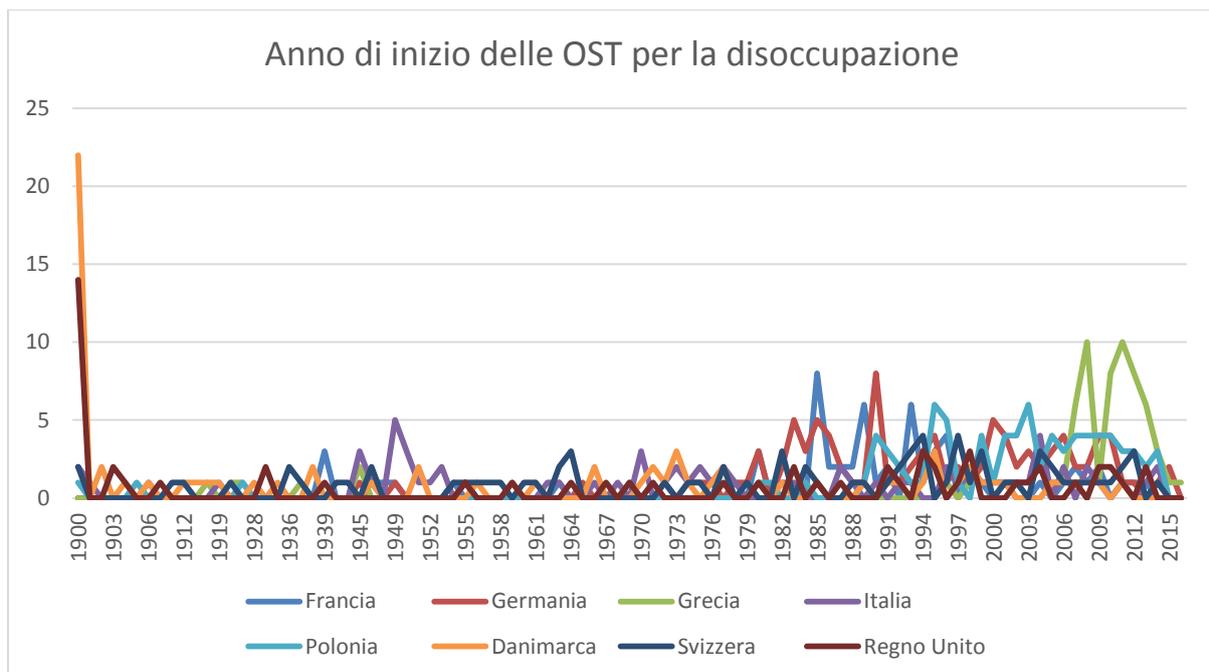


Grafico 3: Anno di inizio delle OST nel settore della disabilità

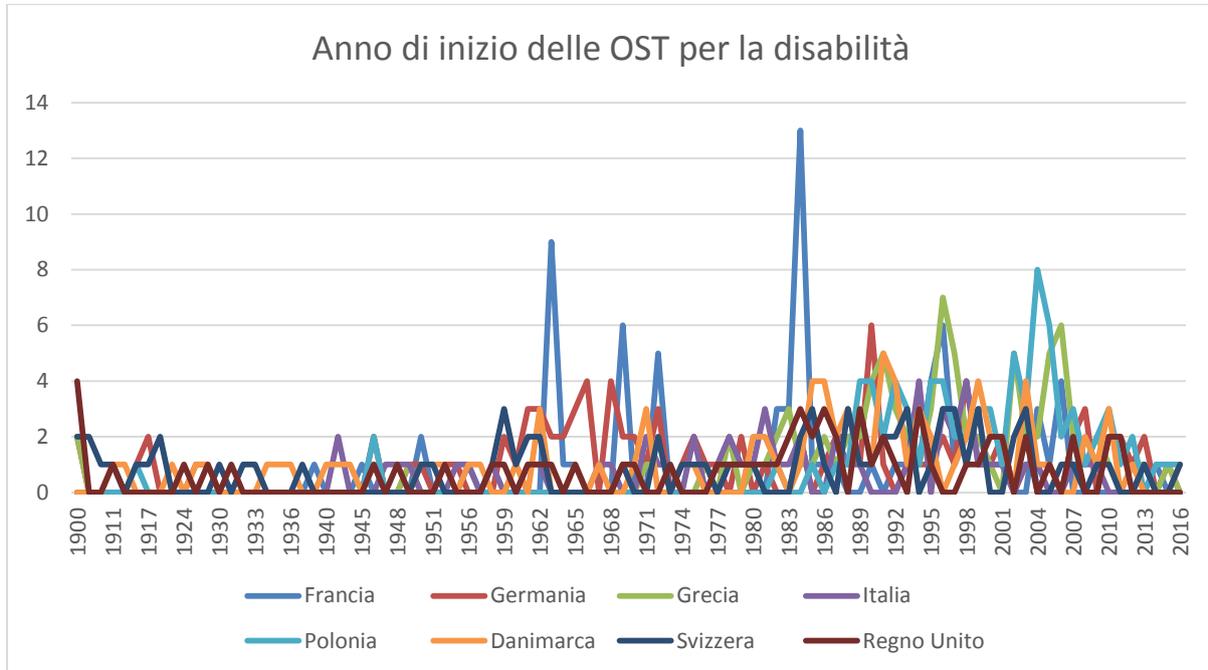


Grafico 4: Anno di inizio delle OST nel settore della migrazione

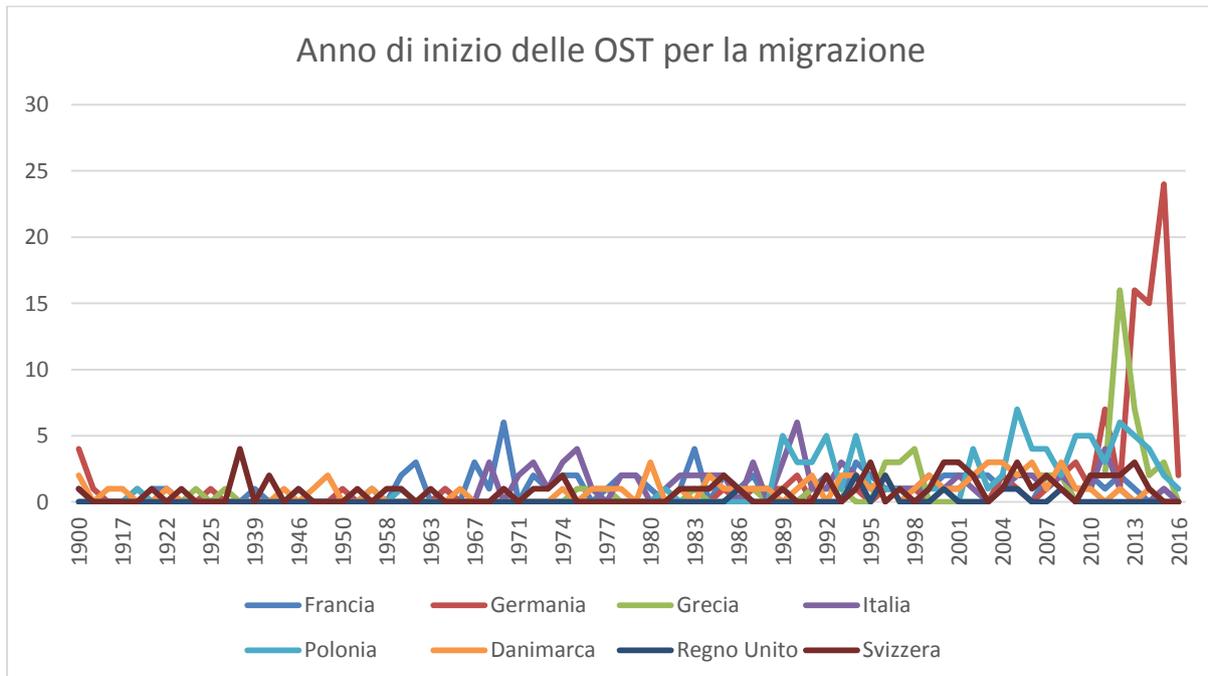


Grafico 5: Carenza di finanziamenti e donazioni

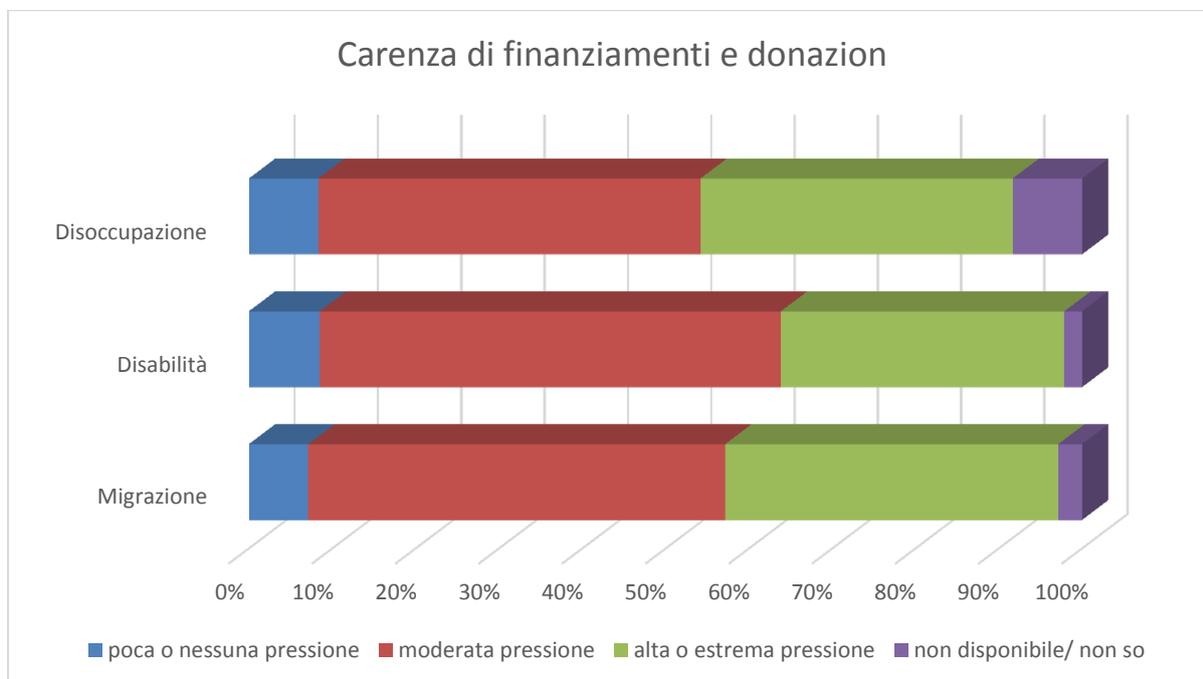


Grafico 6: Carenza di risorse materiali

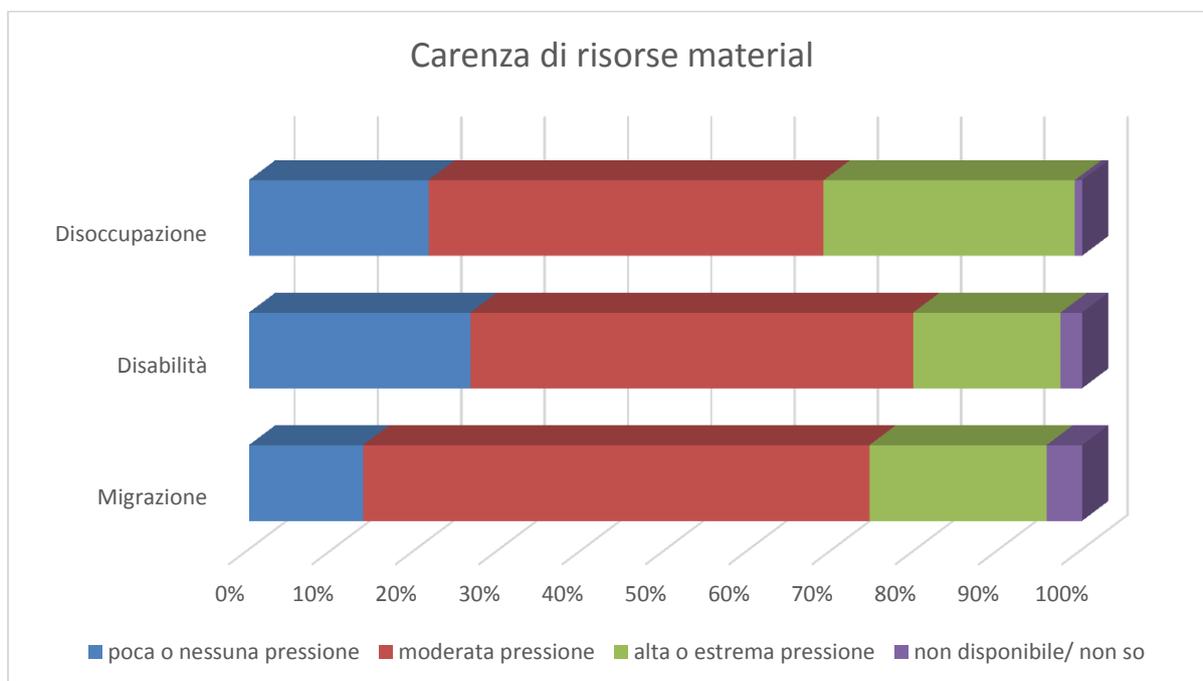


Grafico 7: Carenza di personale con competenze o conoscenze specialistiche

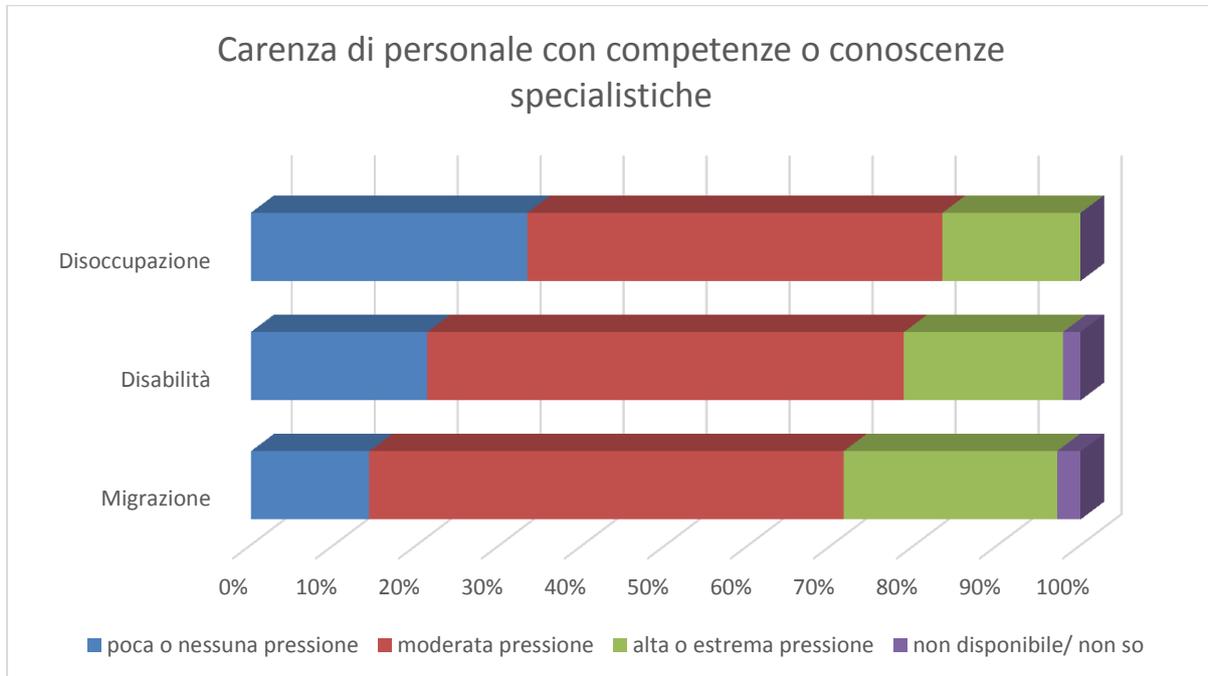


Grafico 8: Carenza di volontari e/o membri attivi

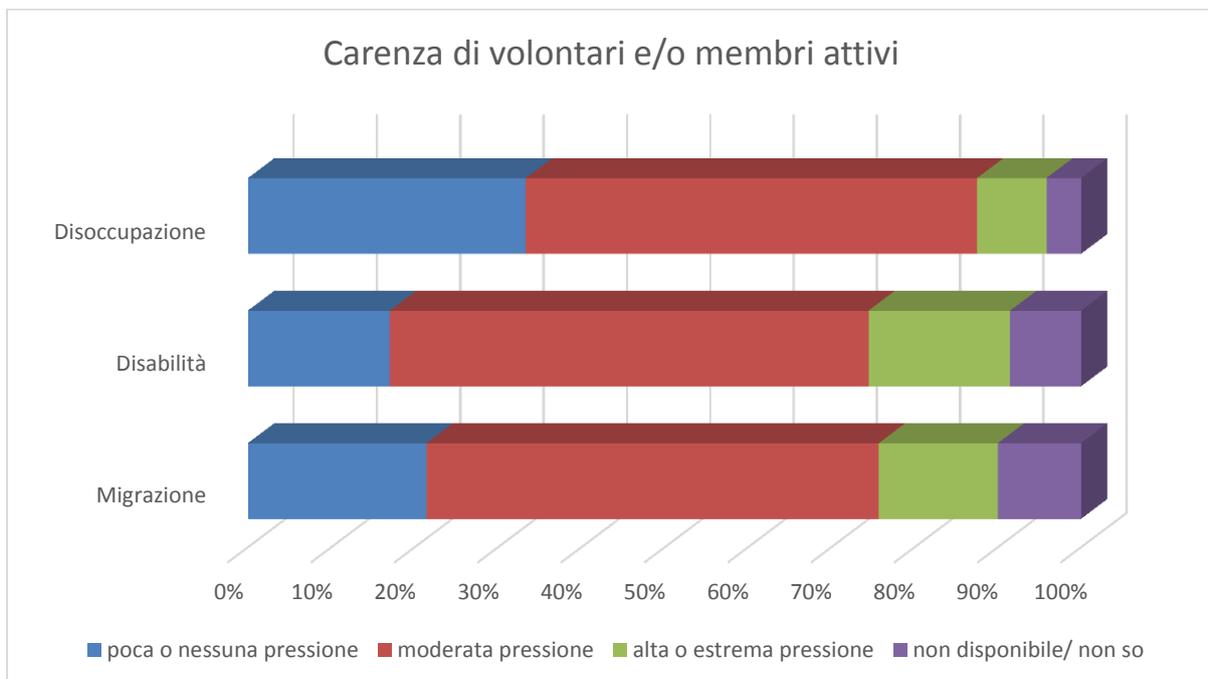


Grafico 9: Carenza di sostegno o cooperazione da parte delle agenzie statali

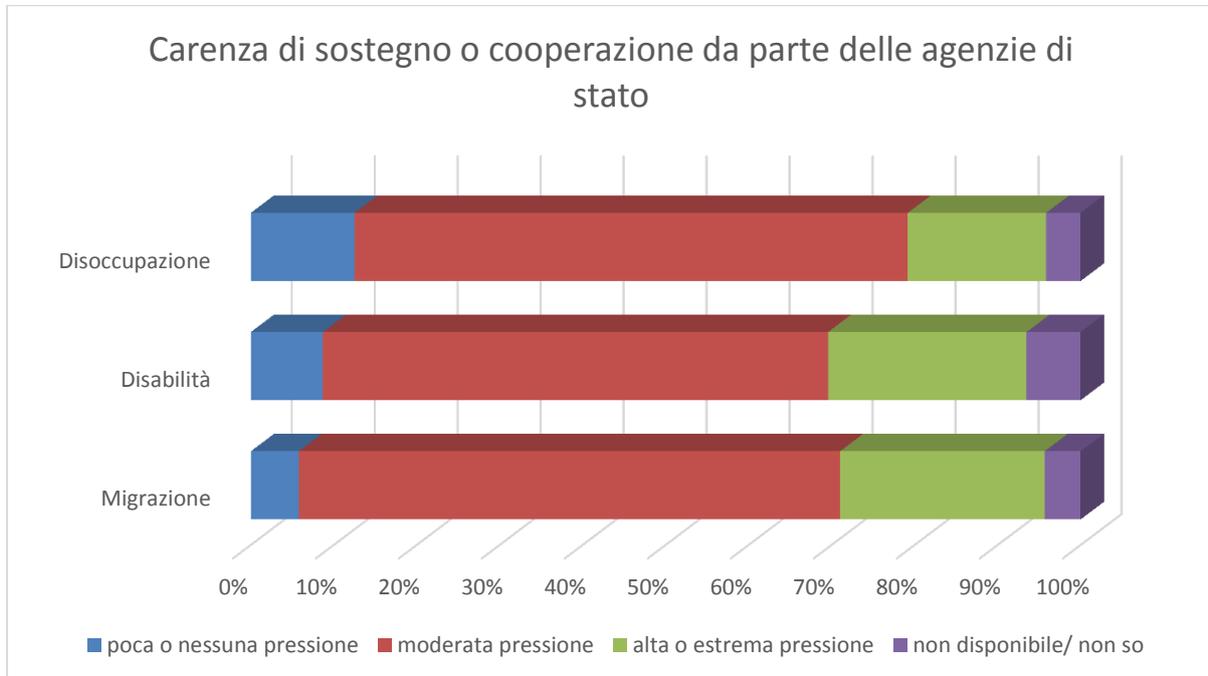


Grafico 10: Carenza di sostegno e cooperazione da parte delle agenzie dell'UE

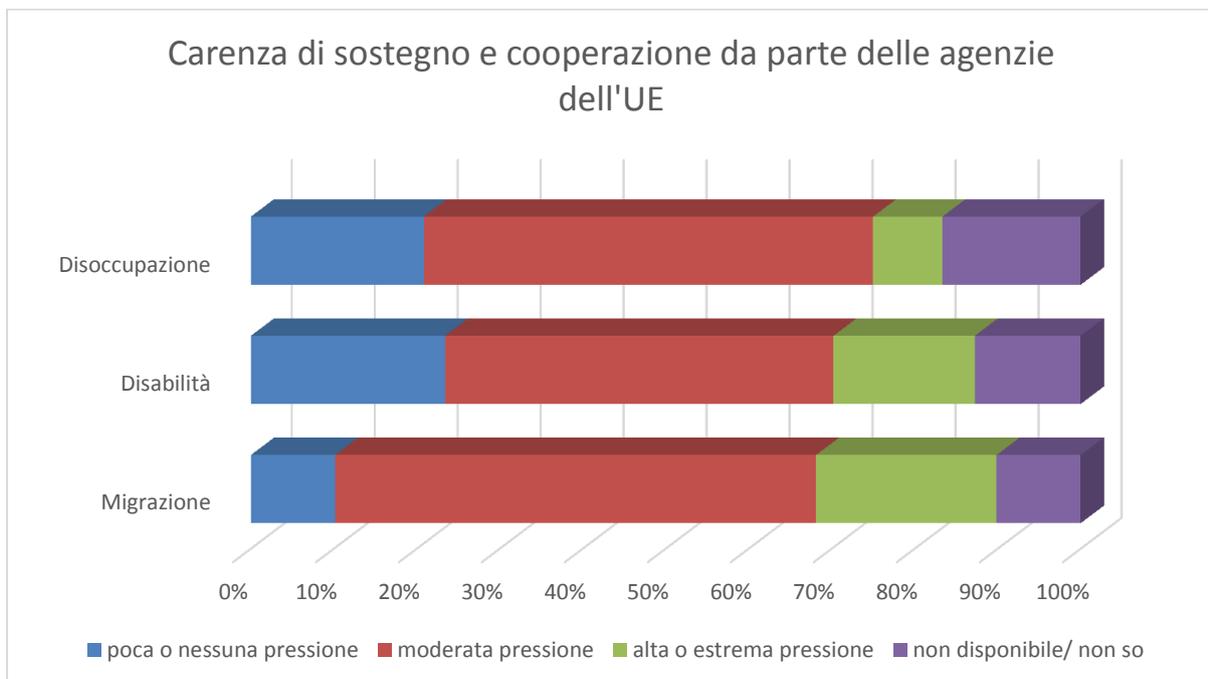


Grafico 11: Carenza di sostegno e cooperazione da parte delle organizzazioni non statali

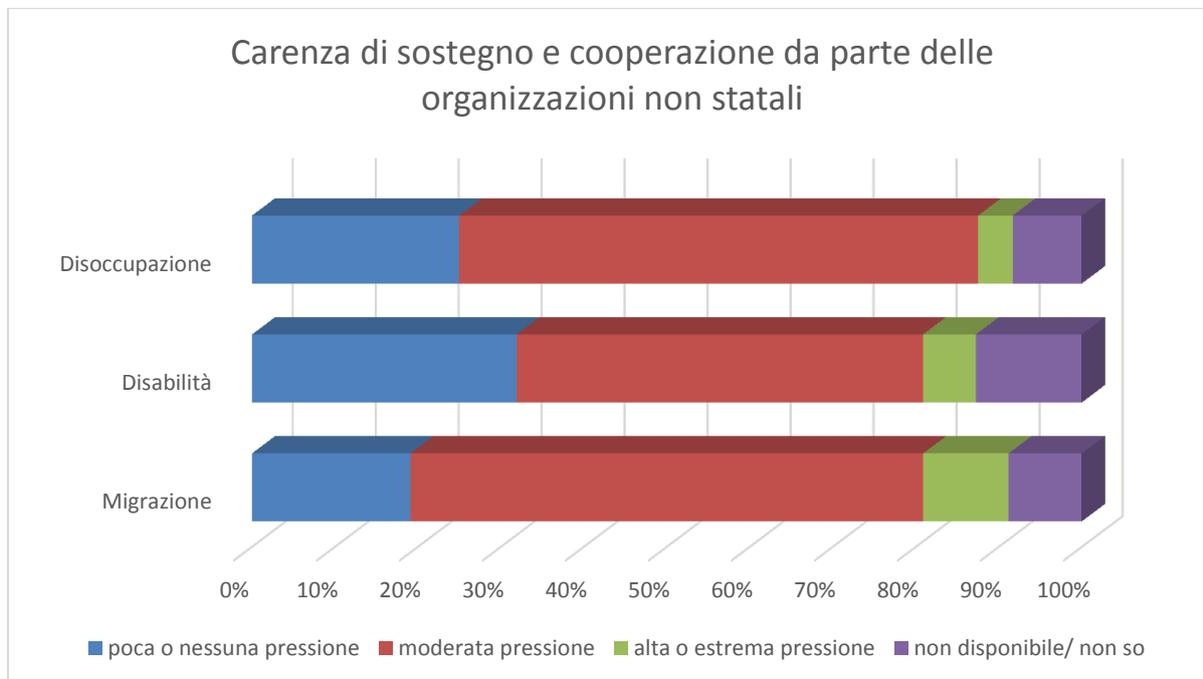


Grafico 12: Carenza di sostegno e cooperazione da parte delle organizzazioni internazionali

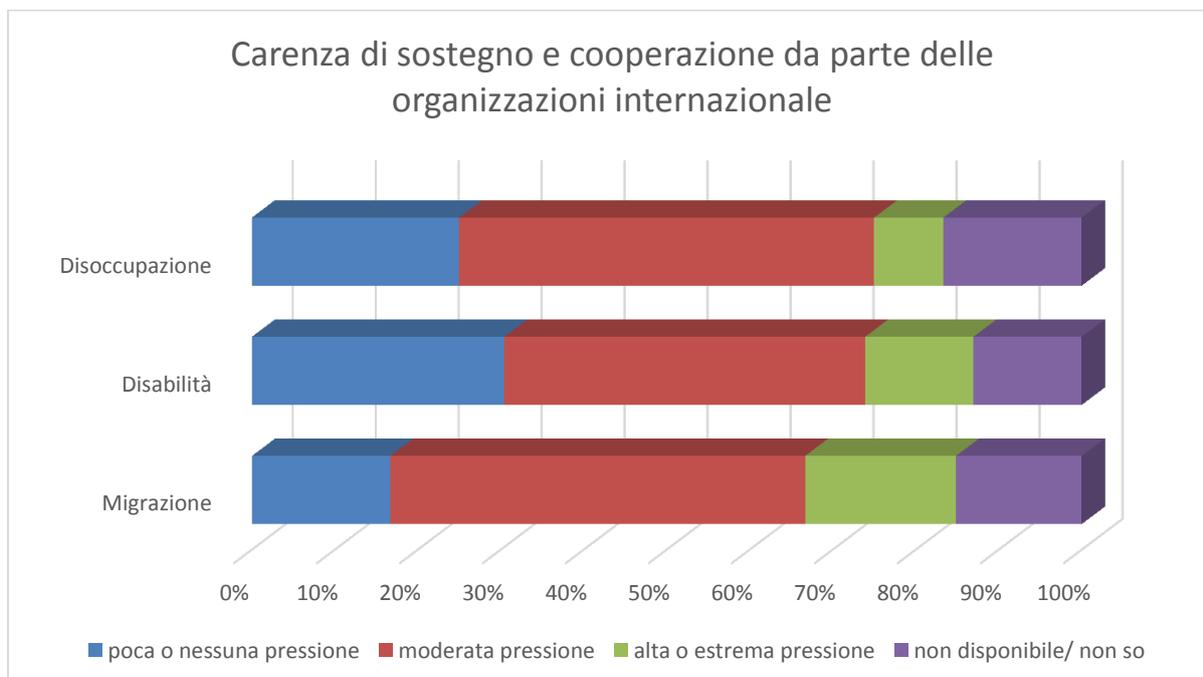


Grafico 13: Domanda crescente sperimentata dalle OST dal 2010

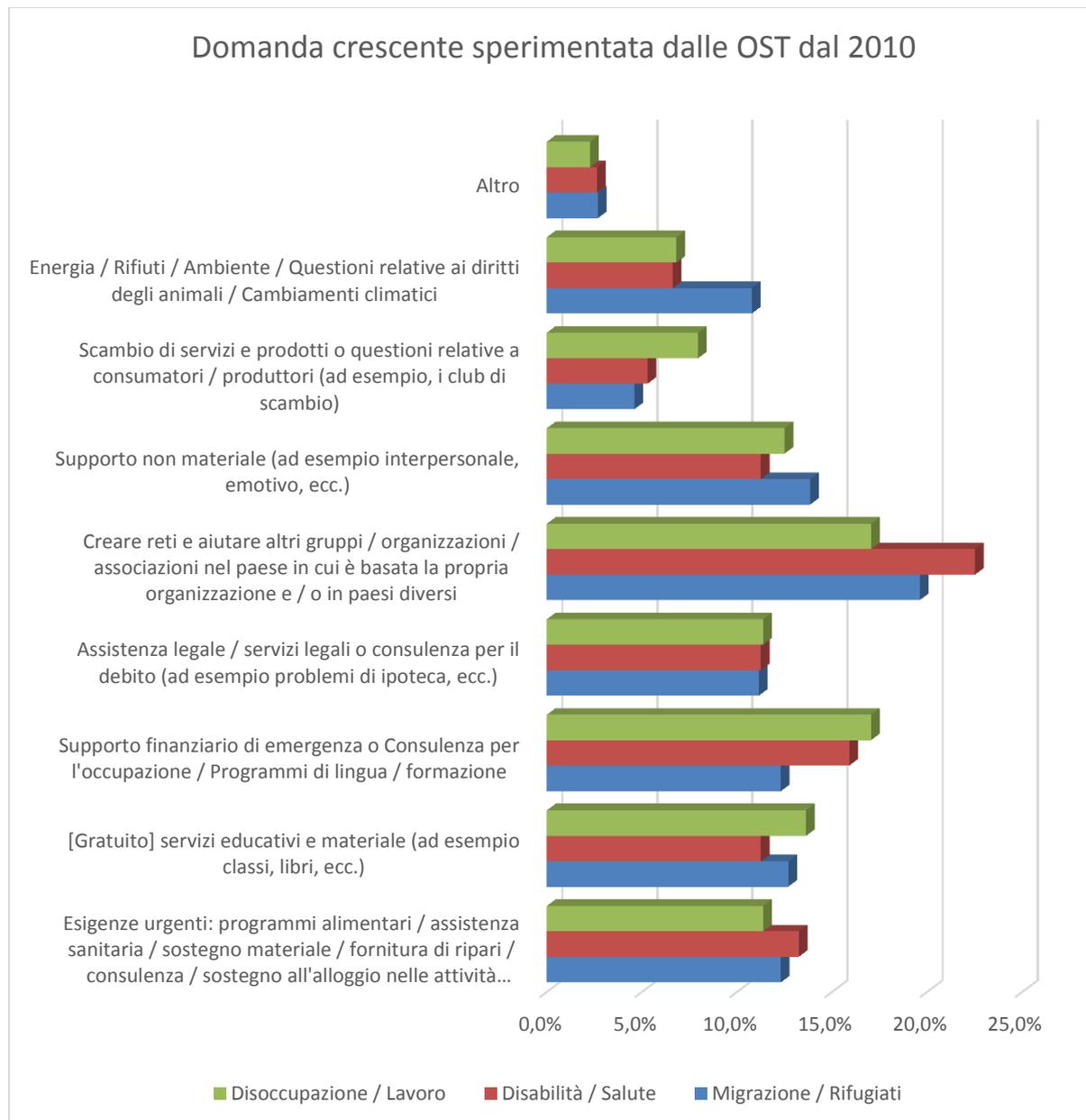


Grafico 14: Variazioni dei finanziamenti statali dal 2010

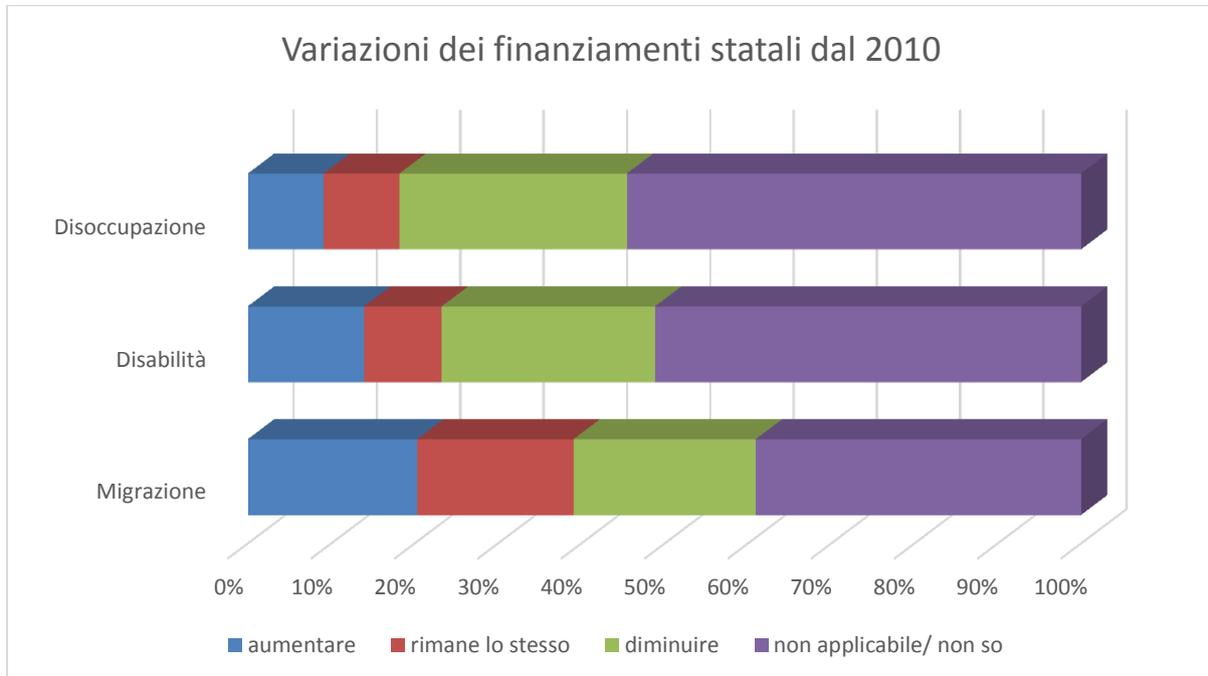


Grafico 15: Variazioni dei finanziamenti UE o dei finanziamenti da parte di altre agenzie internazionali dal 2010

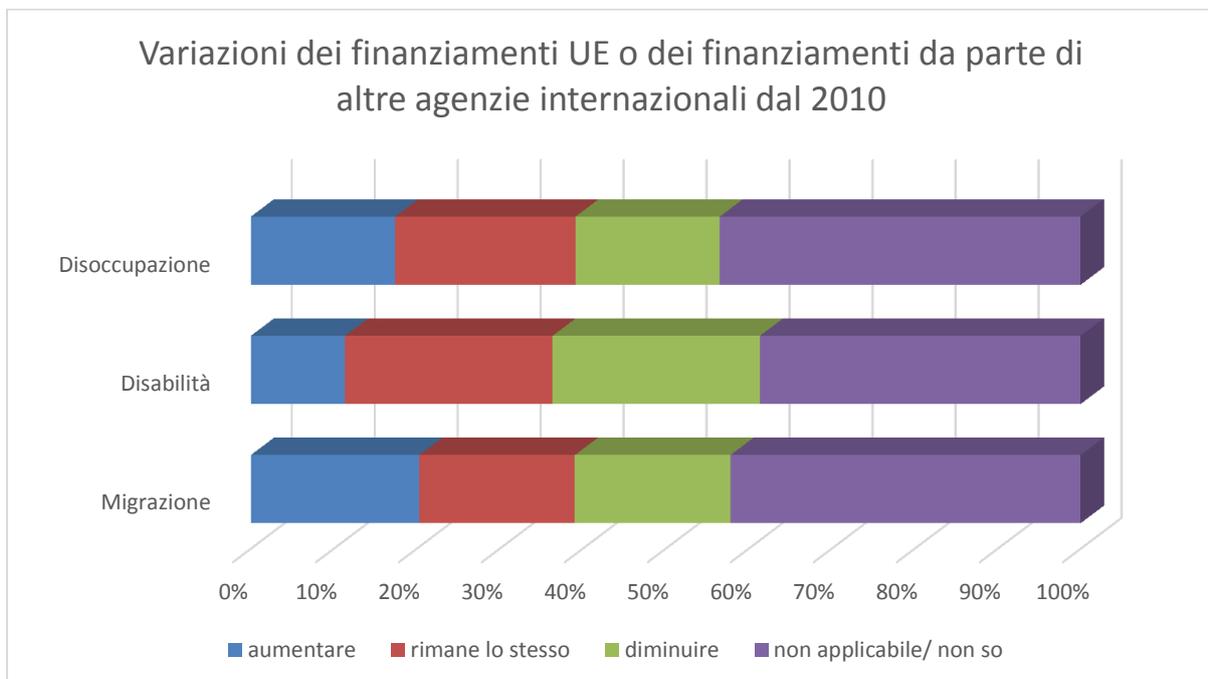


Grafico 16: Variazioni dei finanziamenti non statali dal 2010

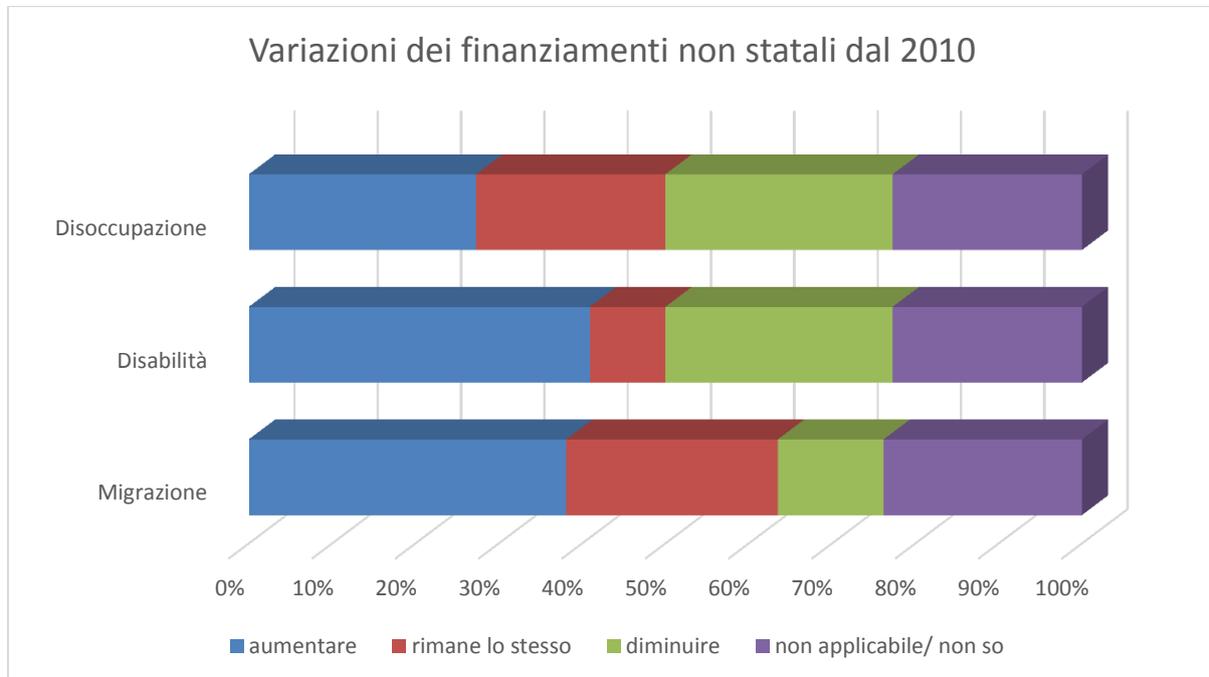


Grafico 17: Frequenza dei principali tipi di azione

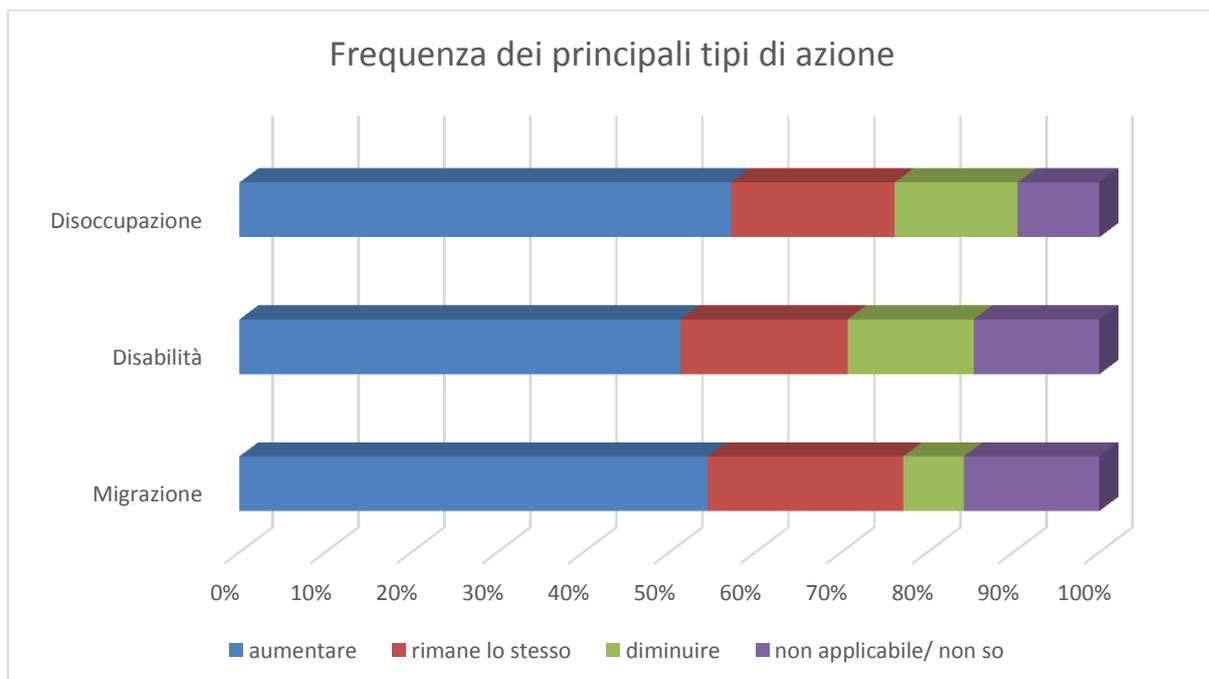


Grafico 18: Numero di beneficiari o partecipanti

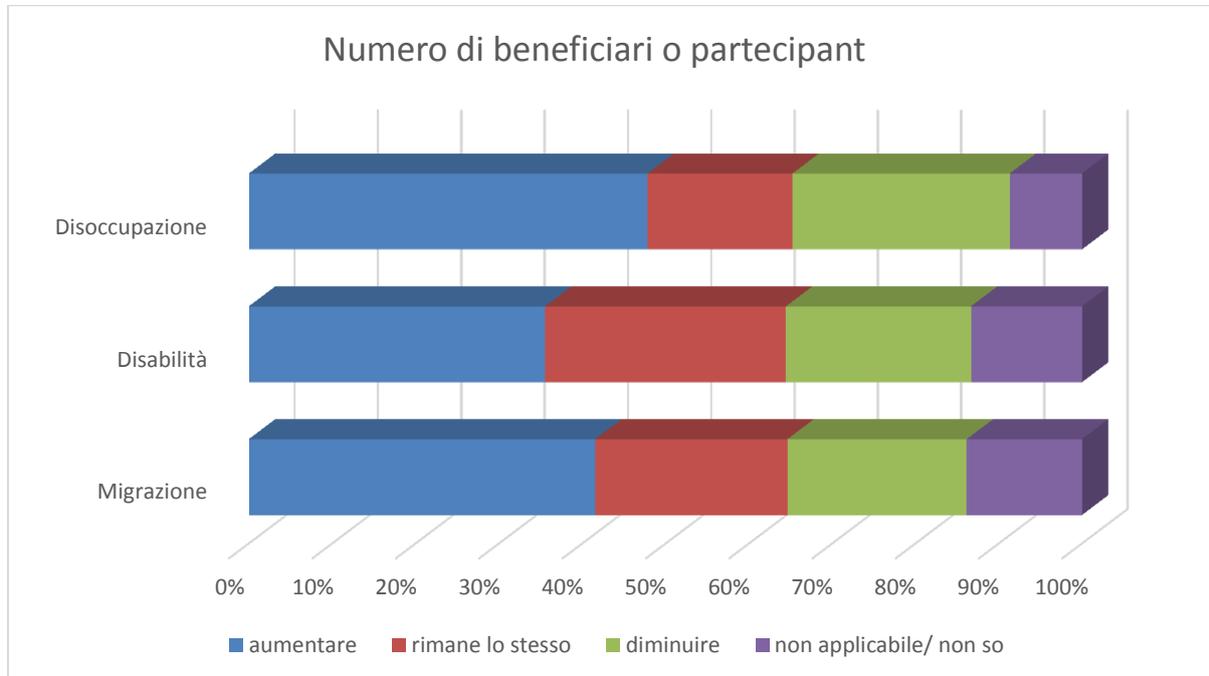


Grafico 19: Numero di membri o volontari

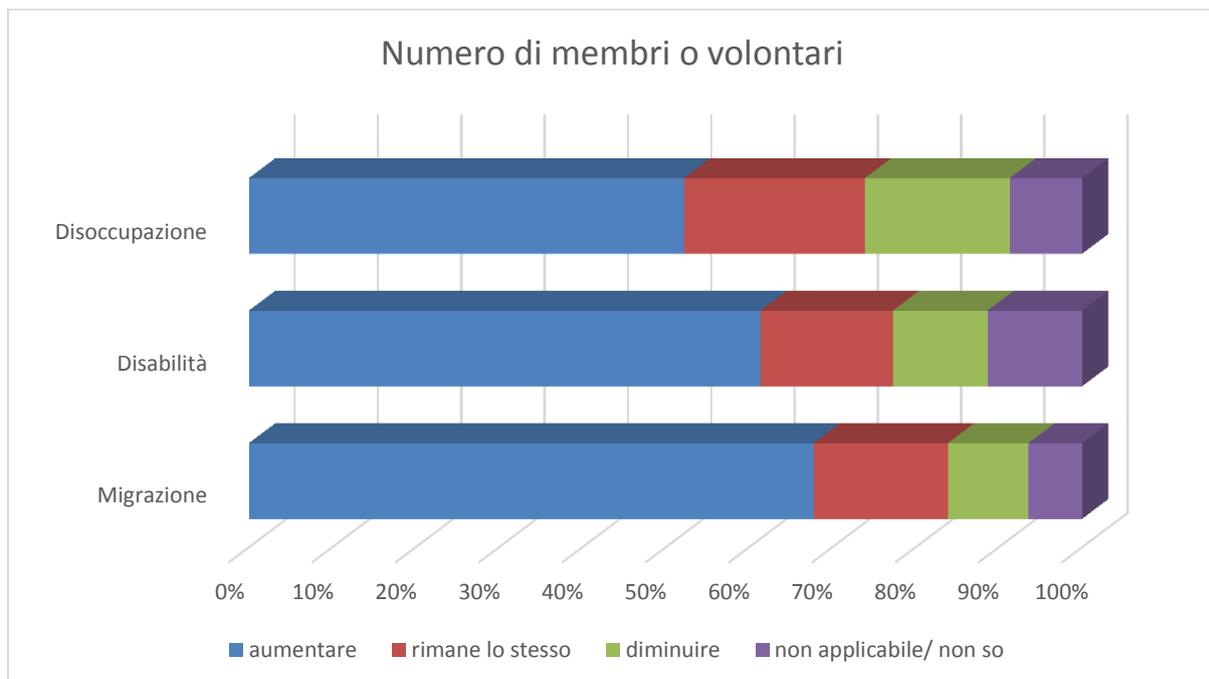


Grafico 20: Partecipazione ai processi politici e decisionali

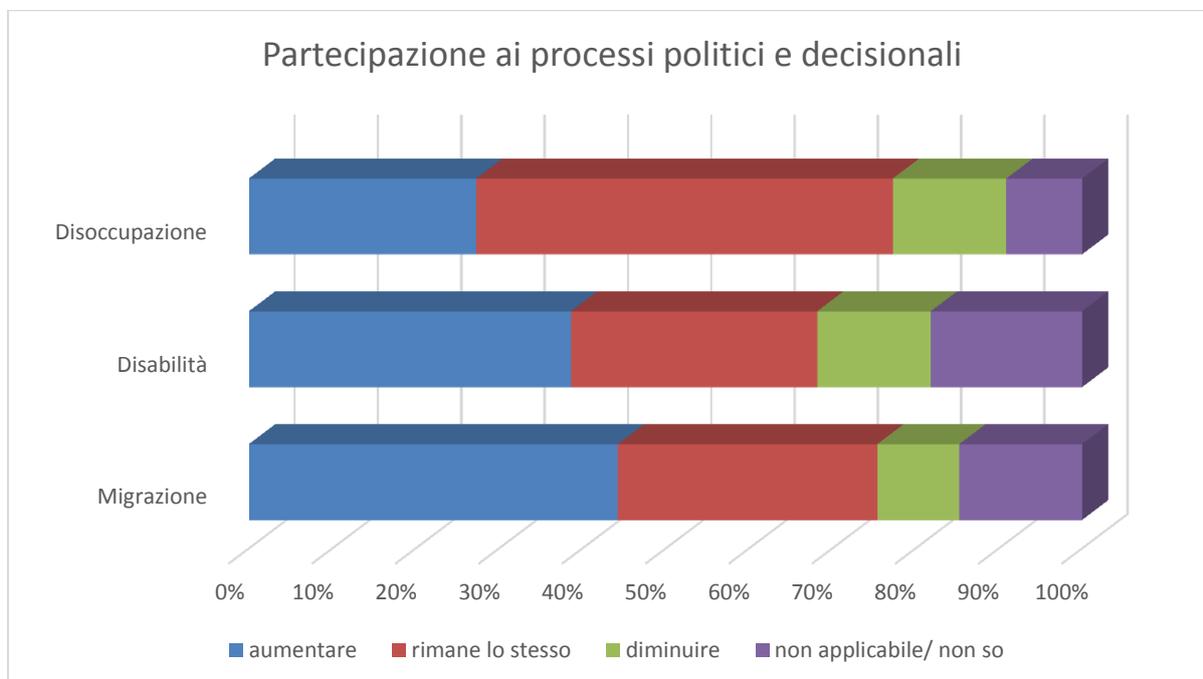


Grafico 21: Partecipazione ai processi politici e decisionali internazionali

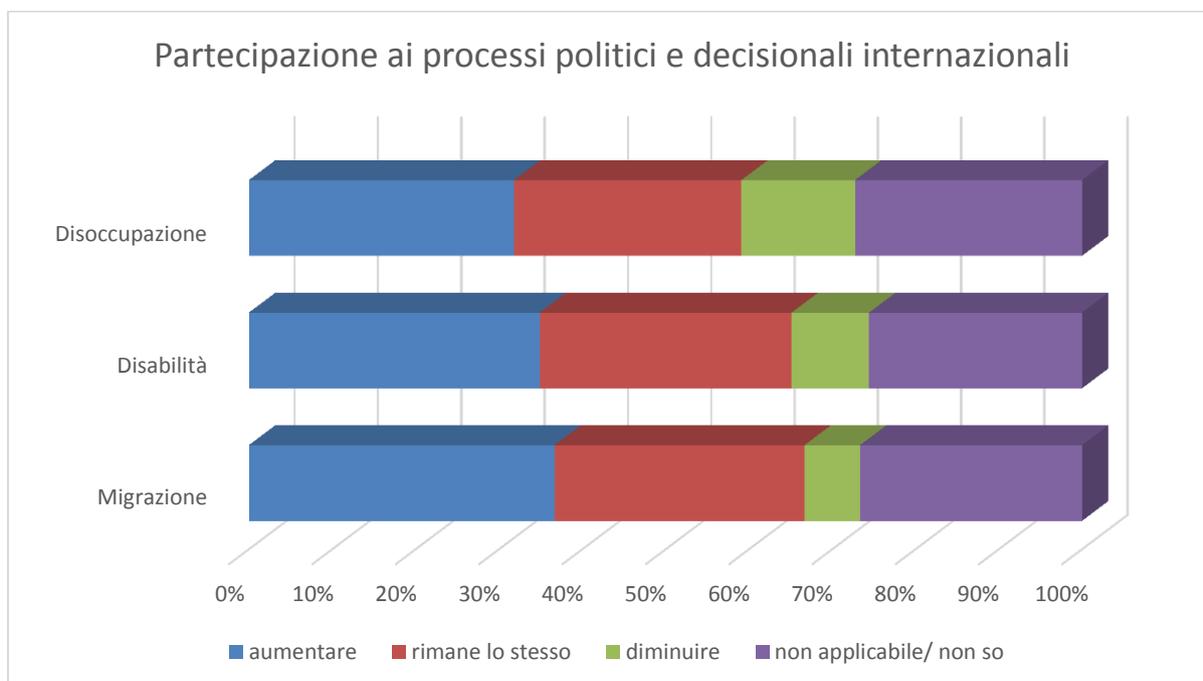


Tabella 1: Dimensioni della solidarietà transnazionale: livelli selezionati (in %)

Dimensioni	per paese							
	FR	GER	GRE	IT	PL	DK	CH	UK
Attività								
locali	21,6%	94,9%	84,2%	95,6%	36,6%	65,1%	82,6	96,7%
regionali	19,6%	47,3%	55,9%	41,6%	53,4%	44,5%	77,2%	66,2%
nazionali	45,2%	19,6%	48,5%	26,2%	40,6%	86,3%	29,3%	39,1%
europee	2,3%	17,9%	7,4%	13,1%	17,4%	42,5%	3,3	2,7%
non europee	2,3%	1,7%	1,0%	14,4%	4,7%	24,3%	9,1%	2,7%
globali	12,3%	10,8%	3,7%	4,4%	5,0%	31,2%	11,9%	5,0%
Beneficiari								
locali	2,0%	94,6%	80,1%	98,4%	35,2%	64,4%	80,8%	96,0%
regionali	10,3%	44,6%	60,3%	42,8%	52,0%	43,1%	78,3%	65,6%
nazionali	45,5%	18,2%	51,5%	26,2%	43,3%	85,3%	34,1%	38,8%
europei	1,0%	14,9%	5,4%	5,6%	12,7%	14,0%	4,4%	2,3%
non europei	6,6%	2,0%	5,4%	10,0%	11,1%	26,4%	11,9%	3,3%
globali	21,9%	9,1%	8,4	10,9%	7,7%	19,5%	15,9%	4,7%
Contesto								
transnazionale/globale	17,8%	46,3%	54,6%	43,1%	49,8%	20,5%	24,9%	53,1%